

Malacrida (Adecco)

«Ora le politiche attive»

«Bisogna riqualificare davvero chi è stato espulso dal mercato»

■ ■ ■ BEATRICE CORRADI

■ ■ ■ Quarantacinquemila persone che lavorano per il gruppo Adecco in Italia. Andrea Malacrida ne è l'amministratore delegato. E quando gli domandiamo che valore abbia in termini di business il lavoro in somministrazione ci risponde parlando di numeri, di posizionamento del gruppo e di un mercato che farebbe bene ad abbandonare ogni ipocrisia. «Sono convinto che la parola precariato passerà presto di moda, perlomeno nell'accezione provocatoria con cui viene utilizzata oggi. Quando invece l'Istat ci dice che i contratti a tempo indeterminato sono cresciuti dell'1%, *freelance* e contratti a progetto sono in calo, somministrazione e contratti a tempo hanno fatto un balzo del 20%».

La scomparsa del posto fisso?

«Non è un dramma, anzi: per noi è un incentivo a lavorare sull'occupabilità e la continuità lavorativa delle persone. Che sono motivate a essere più produttive e che indirizziamo verso le competenze davvero necessarie per lavorare. Detto questo, altro che precariato. Per noi lavorano ogni settimana 45mila persone, il 25% a tempo indeterminato: siamo i primi a scommetterci, perché puntiamo su profili spendibili, completabili, che possono essere re-immessi nel mercato facilmente».

E come fate?

«Con una capacità sempre più scientifica di identificare quali sono i gap formativi e le competenze per singoli distretti o per settore. Lo facciamo con pragmatismo, incrociando età, titoli di studio, formazione, adattabilità e capacità di informarsi. E pure, sono onesto, anche per geografia: ci sono zone d'Italia che offrono più di altre quanto a capacità produttiva».

Per chi non corrisponde che si fa?

«Alla vigilia delle elezioni abbiamo denuncia-

to le storture del mercato e indicato come ripartire attraverso una campagna di comunicazione civica "Ispiriamo il cambiamento". Ad esempio: un disoccupato con più di 50 anni ci mette in media 27 mesi a trovare lavoro, perché mancano, tra le altre cose, incentivi per favorire la formazione o per far investire le aziende nello scambio di competenze».

Ora avete davanti la sfida delle politiche attive, il rapporto con Anpal e la messa a regime dell'assegno di ricollocazione...

«Somministrazione e politiche attive completano il ruolo sociale del gruppo Adecco, sono importanti anche dal punto di vista reputazionale. Da tre anni lavoriamo sulle politiche attive, soprattutto in Lombardia, grazie al sistema della Dote lavoro e a un buon funzionamento del programma Garanzia Giovani. Occorrono trasparenza e norme efficaci, affinché si riqualifichino le persone uscite dal mercato. Alle istituzioni spetta la premialità di chi realmente offre competenze spendibili, aiutando davvero le persone. Per fare ciò

che lo Stato avrebbe dovuto garantire con i centri per l'impiego, abbiamo assunto per lo staff interno al gruppo in tre anni 120 persone dedicate in tutta Italia, che gestiscono rapporti con le Regioni, con Anpal e con il ministero. I fondi sono riconfermati anno su anno e per un'azienda questo rappresenta un rischio importante, sia sociale che economico. In alcune Regioni, bisogna dirlo, le politiche attive non sono nemmeno partite. Mi piacerebbe che le istituzioni si confrontassero ora con chi da 20 anni gestisce grandi numeri di lavoratori come Adecco. Fino a oggi il confronto con Anpal e con Maurizio Del Conte c'è stato, spesso diretto, anche se poi talvolta è stata presa una direzione autonoma. Ora per la ricollocazione vedremo cosa accadrà quando ci sarà un governo».



Andrea Malacrida [us]

© RIPRODUZIONE RISERVATA